

Ricordo di Renzo Laconi

Con Togliatti alla Costituente

di NILDE JOTTI

Ho conosciuto Renzo Laconi all'Assemblea Costituente. Facevamo entrambi parte di quel gruppo di giovani, tutti più o meno fra i venticinque e i trenta anni, che provenivano dalla esperienza diretta e drammatica dell'antifascismo e della Resistenza.



Non conosciamo nulla della vita politica parlamentare, delle sue norme, delle sue sottigliezze e quelli che noi costituenti di fatto e di diritto i nostri dirigenti — e i clandestini — come li chiamavamo — potevano insegnarci molto dell'arte della legalità ma assai poco dei regolamenti della Camera. Né ci aveva educato al civile confronto delle battaglie politiche una opinione pubblica, l'eco di scontri parlamentari, che tutto ciò era spento nella Italia della nostra giovinezza, prima dal fragore della magniloquente retorica, poi dalla tragedia della guerra.

Da allora il ruolo di Laconi nella battaglia costituzionale andò sempre crescendo e egli fu davvero, in questo ambito, l'aiuto più valido di Togliatti. Chi abbia avuto occasione di assistere a quei lavori o abbia scorse per ragioni di studio gli atti della Assemblea Costituente non può non concordare con me che egli fu davvero un protagonista autentico di una delle battaglie più impegnative del nostro partito in questi vent'anni. Di questa battaglia voglio ancora ricordare un momento: la sua dichiarazione quando si giunse al voto sulle regioni. Noi passavamo da una posizione di incertezza e di critica, ad una posizione di appoggio al regime delle autonomie regionali. Nella sua argomentazione si risentiva tutta l'anima sarda che teme il potere centrale, che per lunga esperienza storica lo considera un oppressore e un violatore dei diritti delle popolazioni meridionali.

Forse non era tutto il nostro pensiero, ma vi era presente la stessa ansia che aveva spinto Antonio Gramsci, che elaborò la stessa questione meridionale. Certo Laconi fu un convinto assertore della nostra linea politica, come colui che non ne è solo l'interprete, ma un costruttore egli stesso.

le profonde qualità del suo intelletto, seppe imporsi all'attenzione del Parlamento fu Renzo Laconi. Entrato a far parte, con compagni come Togliatti, Terracini, Grieco, Di Vittorio, Marchesi, della Commissione dei 75, incaricata di redigere il progetto di Costituzione, partecipò con grande passione ai lavori della II sottocommissione relativa all'ordinamento della Repubblica e assai presto, sia pure in quell'ambito ancora ristretto, acquistò anche presso gli avversari prestigio e autorità.

Ora la sua lucida e forte intelligenza politica non è più con noi. Noi che siamo stati, oltre che i suoi compagni, anche i suoi amici, sentiamo che è venuta a mancare qualcosa che faceva parte di noi stessi.

Nilde Jotti

Dirigente in Sardegna

di GIROLAMO SOTGIU

Di Laconi parleremo di nuovo, quando il turbamento per la morte improvvisa sarà placato, e sarà possibile, quindi, della sua vita breve ed intensa tranne il senso più profondo, quello che continua ad operare anche quando gli occhi si riempiono del buio della morte: ne parleremo di nuovo, perché avremo da aggiungere un discorso che avavamo iniziato con lui e che dobbiamo riprendere e continuare: avavamo con lui iniziato e portato avanti una lotta che non è finita e che porteremo avanti.

Ora, nel momento del dolore e del lutto, quando intorno a lui per l'ultima volta si stagliano i compagni del Partito e i democratici della Sardegna, ciò che della sua vita è possibile fissare, senza che il discorso risulti troppo incompleto e impreciso, è il legame che lo ha stretto a questi compagni, il legame che qui in Sardegna lo faceva dirigente non soltanto del Partito comunista, ma dirigente stimato e riconosciuto di quelle forze sociali e politiche che credono e lottano per l'autonomia e la rinascita.

Certo è difficile trovare numerosi altri esempi di un dirigente che come Laconi riuscisse a stabilire con le masse dei lavoratori, con gli scrittori del Partito un rapporto naturale e immediato di contatto e di comunicazione: certo in gran parte questo rapporto era la conseguenza, così come è opinione comune, di una oratoria la cui efficacia aveva pochi riscontri: una oratoria la cui semplicità esemplare riusciva a ridurre i problemi più complessi al nodo centrale, così da rendere possibile per ognuno la scelta ideale, e a stimolare quindi ognuno all'azione pratica. Ma forse, proprio l'analisi di quei discorsi, che affollavano in modo incredibile le piazze della Sardegna e dell'Italia, quando la faremo con pacatezza, ci convincerà che il rapporto che egli riusciva a stabilire con le masse dei lavoratori e con gli iscritti al partito, un rapporto che era di autorità rispettata, amata, indiscussa, derivava dalla concezione del Partito che egli portava avanti nella parola e nella azione di dirigente, della via che indicava per la conquista del socialismo: di una via concreta e non astratta, di una via possibile a realizzare perfino in un'isola arretrata come la Sardegna.

Con Laconi, noi che perdiamo oggi un quadro dirigente del Partito in Sardegna, abbiamo fatto una esperienza importante: con noi, nel suo complesso, l'ha fatta tutto il Partito, che se è oggi unito, combattivo, aperto alla ricerca politica lo deve in larghissima misura al seme che sono stati gettati nel periodo nel quale ha lavorato sotto la sua direzione.

Una esperienza importante: perché lui sulla scia del pensiero di Gramsci e di Togliatti, abbiamo compiuto uno sforzo profondo di trovare un che la ragione sarda del nostro motivo di esistere come Partito comunista: una grande forza nazionale e internazionale che può essere questo a condizione appunto di avere profonde e non innaturali radici ovunque si trovi a crescere; perché con lui, nella riscoperta del senso della nostra storia di popolo sfruttato e arretrato, abbiamo ritrovato non solo la possibilità concreta di fare della lotta per la rinascita della Sardegna una lotta di popolo, di forze sociali e politiche diverse ma unite per raggiungere un comune traguardo, ma anche i legami che ci stringono al Mezzogiorno d'Italia in una lotta unitaria di rinnovamento; perché con lui ci siamo sforzati di costruire un partito la cui forza sia riposta nel dibattito democratico al suo interno e nella capacità di stabilire questo dibattito democratico con le altre forze politiche.

E' questa spinta ideale, democratica e socialista, che ha animato i lavoratori sardi nel corso di questi anni e li ha mossi a una grande battaglia di rinnovamento: è dalle grandi lotte dei braccianti, dei contadini, dei pastori, da quelle aspre e dure dei minatori, che un grande movimento si è venuto a sviluppare per strap-

gli avvenimenti e degli anni. E la validità non va ricercata nella individuazione soltanto di scelte economiche, a conferma che la questione meridionale come quella sarda non è risolvibile in termini soltanto di scelte economiche, ma nella individuazione delle forze politiche laiche e cattoliche, democratiche e autonomistiche, che devono mettersi alla testa del moto di popolo per la rinascita della Sardegna.

Così dalla concezione di un partito, che alla fedeltà internazionale unisce, in un legame non eliminabile, la fedeltà agli interessi del proprio popolo, dalla concezione di un partito che deriva la sua capacità egemonica dalla sua natura profondamente democratica, derivava come logica conseguenza una azione politica, che legava alla prospettiva del socialismo la battaglia democratica per l'autonomia e la rinascita.

Questo è quanto ora è possibile riannunciare di Laconi, dirigente del nostro Partito in Sardegna. Egli ha portato avanti con tenacia ed intelligenza acutissima l'opera di costruzione di un partito nuovo, fedele al popolo che lo ha espresso; e per questo il Partito lo ha seguito e lo ha amato: ma è anche per questo che in lui gli autonomisti, i democratici hanno sempre riconosciuto il dirigente di una lotta unitaria per la rinascita della Sardegna. Con Laconi abbiamo visto luppato il dibattito ideale e politico che ci ha portato a queste elaborazioni, con Laconi abbiamo combattuto queste battaglie. Dopo Togliatti, dopo Spano, che hanno dato allo sviluppo democratico della vita sarda contributi non dimenticabili, ora, anche se ci sembra impossibile assuefarci a questa idea, ora anche Laconi non è più con noi.

Resta tuttavia di lui quello che egli ci ha dato, che è stato moltissimo: lavoro e perciò, con la stessa fiducia per portare avanti la lotta per la democrazia e il socialismo, per la rinascita della Sardegna.

Girolamo Sotgiu

Alle Frattocchie
Tre giornate di studio sulla Rivoluzione d'Ottobre

Nel quadro delle iniziative per il trentennale della Rivoluzione d'Ottobre, tre giornate di studio e di discussione per responsabili di propaganda e altri quadri principali del PCI e della FGCI avranno luogo, dal 3 al 5 luglio, presso lo Istituto di studi comunisti delle Frattocchie.

Le tre giornate, che prenderanno in esame alcuni dei grandi temi politici, economici e ideali del socialismo della Rivoluzione d'Ottobre a oggi, saranno aperte da una introduzione di Emilio Sereni e concluse da Giancarlo Pajetta. Altre conversazioni saranno tenute da Achille Occhetto, Giuseppe Boffa e Paolo Giol.

Una questione centrale per i paesi arabi

SARÀ NAZIONALIZZATO IL PETROLIO DEL M. O.?

Il problema viene posto anche come mezzo per rimediare alla sperequazione delle risorse e per evitare la concorrenza che le fonti energetiche, nelle mani dei monopoli, conducono a un'altra - Le ripercussioni del blocco attuato in queste settimane - L'Europa si rifornisce per l'80% di petrolio arabo

Dal nostro corrispondente

ALGERI, giugno. « Interrompere per un anno le forniture di petrolio ai paesi imperialisti che aiutano Israele (Stati Uniti, Gran Bretagna ed eventualmente Germania occidentale), questo è il compito immediato dei paesi arabi, ha detto il presidente algerino Boumediene il 19 giugno. »

« Nazionalizziamo l'industria del petrolio nei paesi arabi », ha ripetuto invece in questi giorni il più noto esperto arabo dei petroli, Abdallah Tariqi, ex-ministro dei petroli dell'Arabia Saudita e consigliere di vari governi. Si tratta di due vie diverse, l'una e l'altra tendibilmente a una condizione s'intende che si voglia attuare, per l'utilizzazione contro gli imperialisti e l'aggressione israeliana dell'arma più potente in mano ai popoli arabi, la produzione del petrolio.

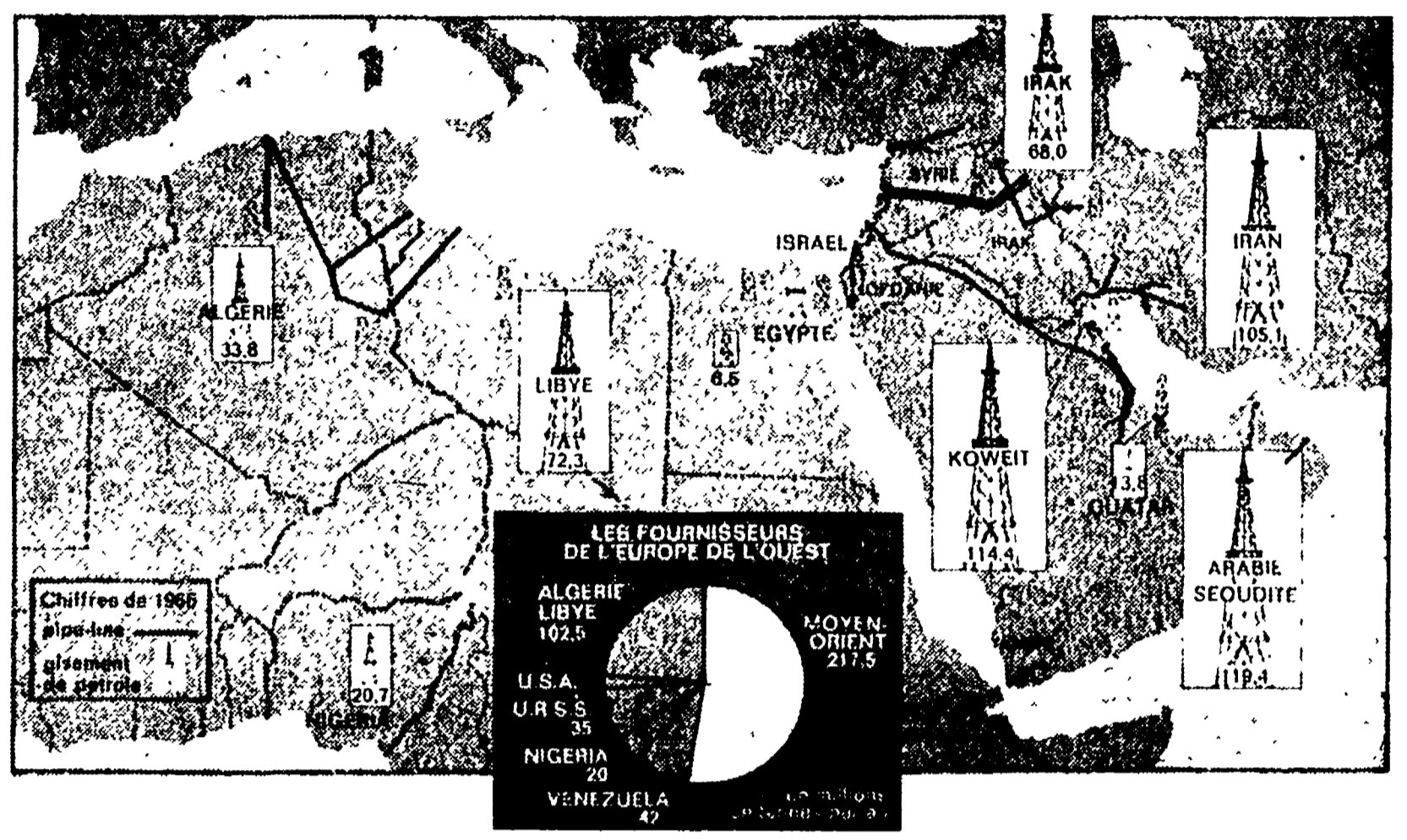
Con 42 milioni prodotti nel 1966 (tre volte e mezzo la produzione del 1957), i paesi arabi, presi nell'insieme, sono di gran lunga il più forte produttore del mondo; e si possono aggiungere i 105 milioni di tonnellate dell'Iran, paese non arabo, ma nel Medio Oriente. Si tratta di una produzione in rapido aumento, favorita dai bassi costi di produzione e, in generale, dalla vicinanza dei pozzi al mare. Gli stessi Stati Uniti dipendono per il 25 per cento dalla produzione araba, in particolare per i rifornimenti della VI flotta (nel Mediterraneo) e della VII flotta, la flotta del Pacifico, impegnata nella guerra contro il Vietnam. Quanto all'Inghilterra, essa trae dal Medio Oriente il 70 per cento del suo fabbisogno.

La via riaffermata con forza dal presidente Boumediene, e sostenuta soprattutto dal Sudan, è stata subito attuata, nei primi giorni del conflitto, insieme con la chiusura del canale di Suez, imposta dalle circostanze stesse delle operazioni militari. Essa ha avuto le ripercussioni immediate sull'economia dei paesi imperialisti, molti dei quali hanno già aumentato i prezzi della benzina e si orientano verso limitazioni dei consumi, e anche potuto agire efficacemente sulla stretta di guerra, se la guerra non si fosse risolta in pochi giorni. Essa costituisce infatti un tipico provvedimento di emergenza, e per questo era stata subito accettata, nei giorni stessi della guerra, dalla conferenza di Baghdad, corrispondente pienamente allo stato di guerra guerreggiata.

Più complessa è la questione della sua efficacia, quando il conflitto è giunto, con una rapidità che a Baghdad non si poteva prevedere, alla fase dei negoziati, lunghi e difficili, per un armistizio, nascosto e per la pace. Non a caso la sospensione delle forniture è sostenuta oggi da quegli Stati (Algeria innanzi tutto, ed anche Sudan) che non hanno ancora riconosciuto lo stato di « cessazione della guerra ».

La sospensione in Algeria che i provvedimenti, nei primi 18 giorni di applicazione, hanno avuto risultati sensibili. Gli armatori britannici, già solo con l'interruzione del Canale di Suez, hanno perduto oltre 2 milioni di sterline per la perdita di un giorno di navigazione, costretti al lungo giro dell'Africa, con un prolungamento medio dei viaggi valutato a 28 giorni. I danni, soprattutto per l'Inghilterra, diventerebbero di colpo ingenti, se Arabia Saudita e Kuwait, oggetto di molte pressioni da parte di altri paesi arabi, si decidessero a un ritiro totale dei loro capitali dalle banche inglesi (mentre sinora i ritiri sono stati minimi). Si avrebbe certamente un crollo della sterlina, più scossa perché mentre l'approvigionamento in petrolio dai paesi arabi viene pagato in sterline, quello dagli altri paesi è pagato in dollari. Ma nei paesi del Medio Oriente più direttamente interessati si obietta che l'arma potrebbe a breve scadenza ridursi a doppio taglio.

Perché vi sono nel mondo delle zone non arabe che, nelle mani dei monopoli, hanno tutto interesse, eliminata momentaneamente la concorrenza dei paesi arabi, ad aumentare la produzione: non solo nell'America Latina, ma anche in Africa (Nigeria, ecc.) e in Asia (Iran, ecc.). Sono d'altra parte questi stessi monopoli a premere sulla Europa, per aumentare la produzione e l'allarmismo, in



La produzione di petrolio del Medio Oriente e dell'Africa espressa in milioni di tonnellate. Nel riquadro: i fornitori dell'Europa occidentale

massima parte le loro tradizionali attività agricole o artigianali.

La Libia, per prima, ha lamentato la perdita di entrate valutate a un milione e mezzo di dollari al giorno, cifra enorme per un paese di un milione e mezzo di abitanti. Si osserva ad Algeri che la Libia ha avuto il torto di vietare le esportazioni per qualsiasi paese, quando poteva limitare il divieto a Stati Uniti e Gran Bretagna. L'estremismo libico si spiega a sua volta con la reazione popolare violenta agli atteggiamenti filo-imperialisti della monarchia sino agli ultimissimi avvenimenti. Quanto all'Arabia Saudita, ha autorizzato l'ARAMCO a riprendere le esportazioni anche per le società inglesi e americane, a condizione che non invino il petrolio nei propri paesi. « Condizioni illusorie! », denuncia

con vigore l'organo algerino Ech chaab.

Il petrolio in tal modo giunge alla VII flotta e nel Vietnam meridionale. Il Kuwait segue l'esempio dell'Arabia Saudita, e la Libia si appresta a cedere. In realtà, se è vero che come diceva il ministro degli Esteri algerino Bouffika — Europa si rifornisce per l'80 per cento di petrolio arabo, e ne ha bisogno più di quanto i paesi arabi abbiano bisogno di venderlo, il peso della sospensione delle forniture ricade principalmente sui tre principali produttori, che non hanno alcuna altra risorsa, e temono la perdita dei mercati.

Per questo, tornano in primo piano le soluzioni proposte da anni, e riaffermate al Seminario dei socialisti arabi del maggio scorso ad Algeri, da Abdallah Tariqi: occorre nazionalizzare il petrolio arabo. Questa nazionalizzazione — dimostra Tariqi — rappresenterebbe per i monopoli e gli imperialismi un colpo ben grave di questo subito, nel '56, con la nazionalizzazione del Canale di Suez. I monopoli traggono dalla produzione araba profitti per due miliardi e mezzo di dollari all'anno. Con la nazionalizzazione i paesi arabi raddoppierebbero i loro profitti. Un dollaro investito nel Medio Oriente rende un profitto di 150 cents; negli Stati Uniti, solo 7,5 cents. Tariqi è

convinto che « il petrolio è l'arma più potente oggi nelle mani degli arabi », specie se si considera non solo la produzione presente, ma l'appartenenza al mondo arabo del 70 per cento dei giacimenti di gas e di petrolio nel mondo.

La nazionalizzazione del petrolio è il solo provvedimento che consenta di rimediare in massima parte alla sperequazione delle risorse tra i paesi arabi, e di porre un termine alla concorrenza che i paesi arabi, nelle mani dei monopoli, conducono un'altra (tipica la realtà tra Algeria e Libia per il gas). « Il petrolio — conclude Tariqi — è questione più importante che può unire tutti gli arabi, per ragioni oggettive, che s'impongono ». E' il sostrato economico dell'unità araba. Una unità positiva, costruttiva e non più solo negativa, come quella provvisoriamente raggiunta nell'azione contro lo Stato di Israele. E se si pensa che tutta l'azione degli arabi dovrebbe essere condotta — come è risultato al Seminario dei socialisti arabi — in pieno accordo con l'Unione Sovietica, si comprenderà quale importante fattore di unità tra i paesi arabi e il campo socialista possa avere nella soluzione del problema economico e politico del Medio Oriente.

Lois Gallico

Partecipazione del Medio Oriente nella produzione dei monopoli

British Petroleum	90%
Compagnie Françaises des Pétroles	75%
Gulf Oil	66%
Mobil Oil Co	45%
Royal Dutch Shell	27%
Standard Oil New Jersey	23%

Assurda speculazione sugli studenti rimandati

Pagano con cambiali le lezioni private

L'incredibile iniziativa di alcuni professori che rateizzano il pagamento dei « corsi estivi » — Commercianti prestanome scontano in banca gli effetti

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 30. Per pagare ai figli le lezioni private molti genitori sono costretti a firmare cambiali, ad indebitarsi per parecchi mesi, un assurdo commercio si sta svolgendo nella nostra città per l'incredibile iniziativa di un gruppo di insegnanti i quali hanno impiantato una concertante speculazione sulla preparazione dei studenti rimandati agli esami di settembre.

E' proprio durante le vacanze che il problema della scuola diventa per molti un dramma preoccupante e gravoso: a Foggia oltre la metà dei settanta studenti dei licei o degli istituti tecnici cittadini non hanno ottenuto la promozione e quindi sono stati rimandati a due o tre materie. Per le famiglie si è posto il problema di farli preparare con il solito sistema delle lezioni private. Si tratta di un sacrificio economico notevole. Le lezioni costano: un « bravo professore » chiede in media un compenso che varia dalle due alle tremila lire per ogni ora. Ecco che corsi estivi di due o tre materie importanti come Italiano, Matematica, Lingua straniera o Latino può significare, in soldi, una cifra che va dalle cento alle duecentomila lire. Ma quante fa-

miglie possono disporre di questa somma? Evidentemente molte poche. Per tutte le altre ecco la soluzione di alcuni professori « benemeriti » delle lezioni private: pagare a rate.

I capifamiglia rilasciano quindi una serie di cambiali a scadenza mensile il cui importo varia dalla 10 alle 15 mila lire, ma non il problema di non far pagare sulle « farfalle » il nome degli insegnanti cui i denari sono destinati: questo ad essere, per quanto è possibile, ogni pubblicità alla vicenda. A tutto c'è un rimedio: le cambiali infatti vengono fatte firmare con il nome del creditore ancora in bianco. I professori pensano poi a riempire la lacuna con l'aiuto di compiacenti amici commercianti che accettano di firmare al loro posto, che procedono a scontare le cambiali in banca e permettono quindi, oltre tutto, l'immediata realizzazione in denaro di tal fatta assicurazione, e il problema della concertante speculazione è risolto. I professori, per quanto è possibile, si affrettano a ritirare i denari, non senza averne fatto un giro di normale rate mensili per l'acquisto poniamo — di un televisore, di un elettrodomestico o di un mobile.

Altri particolari potrebbero servire da degna cornice a tutto il quadro. C'è il fatto, per esempio, che dopo aver imposto le cambiali, gli stessi insegnanti impongono orari e giorni di lezione altrettanto assurdi. Nei mesi di luglio e di agosto essi non sono disposti a suddividerne ragionevolmente il corso della settimana le varie ore di lezione. Lunedì, martedì, mercoledì a lavoro a tempo pieno; giovedì, venerdì e sabato restano giorni completamente liberi per mettere lunghi week end nei luoghi di villeggiatura abbastanza vicini a Foggia dove risiedono in permanenza le famiglie dei « ripetitori di professione ».

« Ripetimento », a Foggia, ha assunto proporzioni allarmanti tanto da diventare noto, nonostante la comprensibile rete di omertà che lo circonda. Pochi genitori, vittime di questa sorta di ricatto, sono disposti a denunciare per il timore fondato o infondato che i loro figli possano essere oggetto di discriminazioni al momento degli esami. Non è un mistero infatti che, molto spesso, al di là della preparazione concienzosa che è insegnamento di tal fatta assicurazione, c'è il problema della concertante speculazione che potrebbe essere esercitata presso questo o quel istituto, e che contano non poco nella scelta di professori alle cure dei quali si affidano i rimandati.

Il discorso è purtroppo molto ampio: invece la stessa storia della scuola così pronta a cedere e centinaia di studenti, così disposti a lasciare poi

che la loro preparazione diventa, appena le scuole sono chiuse, una faccenda privata che le famiglie debbono spesso affrontare in condizioni scandalose. La situazione diventa quindi oggetto di un commercio che le stesse autorità competenti consentono, ignorando — o fingendo di ignorare — situazioni come quella della « ripetizione a cambiali ».

r. c.

Sciagura aerea a Hong Kong

Trenta persone sono morte e risultano disperse, conquistando sono salve dopo la caduta di un Caravelle nella baia di Kowloon, l'isola principale del territorio di Hong Kong. Per un'onda che ha colpito l'aereo che, in fase di atterraggio, volava quasi a un'altezza di 100 metri sopra la baia di Kowloon, si è abbattuto sulla pista. I passeggeri sono morti o durante il rapporto. Di sei non c'è traccia.